

Uccelli La commedia diretta da Roberta Torre ha come modello il film di Pasolini

Se Aristofane incontra Totò

di FRANCO CORDELLI

Il procuratore Pietro Grasso è un appassionato di teatro. Dopo questo inverno all'Eliseo ci rincontriamo uscendo dal teatro Greco, spettatori di *Uccelli* allestito da Roberta Torre. A Grasso lo spettacolo è piaciuto ma dice di preferire alle commedie le tragedie: c'è una maggiore possibilità di pathos. In quanto al pathos, la commedia di Aristofane ne avrebbe tra le pieghe o, come scrive il suo eccellente traduttore Alessandro Grilli, nell'implicito.

A parte l'implicito che si riferisce alla trasposizione da una lingua antica a una contemporanea, cruciale è quanto affiora dallo spettacolo. Il paradigma di Roberta Torre è *Uccellacci e uccellini* di Pasolini. I protagonisti della commedia, Pisetero e Evelpide, per lei sono, un poco, Totò e Ninetto (Davoli), cioè simile è il rapporto che li unisce. Uno è il maestro e l'altro è l'allievo, almeno finché Evelpide si comporterà bene, sarà ubbidiente. Poi, di colpo, viene scacciato. Fino a quel momento i due vegliardi, in realtà due lazzaroni, avevano abbandonato Atene in cerca di un luogo migliore. Ma migliore per cosa? La Torre, da utopista dolce e morbida qual è, parla di Nubicuculia, la città che essi fonderanno con gli uccelli tutti, come d'un non luogo, come di



Protagonisti Rocco Castrocioelo e Mauro Avogadro in scena (foto Aviello)

un'utopia. È la falsariga interpretativa di Schlegel: rifiuto della politica, la poesia al potere.

Per Grilli *Uccelli* presenta uno dei due schemi classici della commedia: non la commedia romantica, ma la commedia comica, anzi eroicomicà. La storia sacra, mutata in uno dei suoi elementi strutturali, è ora storia profana: il protagonista, benché ridicolo, diventa una specie di eroe, prende il posto degli dèi. Pisitero si allea con gli uccelli, fonda la sua città, intercetta i sacrifici che gli uomini fanno per Zeus; e con la mediazione di Prometeo gli dèi stipulano un accordo con il nuovo re, anzi il nuovo

tiranno. Zeus gli offre in moglie Regina e in cambio avrà, come cibo, le carni arrostiti degli uccelli dissidenti.

Questo schema suggestivo rientra, mi sembra, nella tradizione dell'Aristofane sarcastico critico sociale e, ancor più radicalmente, moralista, fustigatore dei vizi umani. C'è una scena nella commedia, che nello spettacolo è stata tagliata, in cui le decisioni di Pisitero sono esplicitamente messe a nudo come ipocrite. Quando, tra gli ateniesi che vogliono con lui arruolarsi, gli compare davanti un uomo che brama uccidere il padre (cioè gli ideali), il neo-tiranno lo

invita a desistere ma lo arruola nel suo esercito e lo spedisce a uccidere il nemico in Tracia. Ebbene, questo aspetto subdolo o truculento nello spettacolo di Roberta Torre non compare mai; non è, direi, nel suo carattere, nel suo stile. Senza arrivare fino a Schlegel (a un qualche romanticismo), la sua fantasia al potere, come le si conviene e come ho accennato, resta fantastica, trascolorante. Si avvale in modo suggestivo dello spazio a disposizione: tutta la cavea è chiusa da un'impalcatura aerea, vi si pattina da destra a sinistra, da sinistra a destra, noi spettatori siamo circondati da uccelli, viviamo tra loro. Laggiù vi sono una diecina di rossi alberi stilizzati; fischi, trilli e cinguettii ci accompagnano o assordano; gli sgarigianti costumi di Roberto Crea e le ironiche musiche di Enrico Melozzi rendono risonante e di fatto festoso uno spettacolo che il pathos perfino lo rifugge.

Uccelli è uno spettacolo in ogni senso felice nel quale vanno sottolineate le prove dei protagonisti Mauro Avogadro e Sergio Mancinelli, dell'Upupa Rocco Castrocioelo e di Valentina Rubino (per il suo strabiliante falsetto), che è Iride.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Uccelli
di Aristofane/Torre
Teatro Greco di Siracusa